

APhEx 9, 2014 (ed. Pierluigi Graziani)
Ricevuto il: 20/06/2013
Accettato il: 23/12/2013
Redattore: Pierluigi Graziani

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI **FILOSOFIA**
NETWORK
N°9 GENNAIO 2014

R e c e n s i o n i

Elizabeth Brake, **Minimizing Marriage. Marriage, Morality, and the Law**,
Oxford University Press, Oxford, 2012, pp. 240.

di Vera Tripodi

È un'idea assai diffusa pensare che il matrimonio abbia un valore morale che gli altri tipi di relazione di coppia non hanno. Ma perché attribuiamo un significato così considerevole al matrimonio? In che cosa esattamente consiste l'importanza che socialmente gli riconosciamo? Che cosa comporta da un punto di vista morale l'unione sancita dalla legge tra due persone di sesso diverso e che obblighi impone? Le attuali leggi che regolano il matrimonio sono fonte di discriminazione? Queste sono alcune delle principali domande a cui Elizabeth Brake tenta di dare una risposta in questo volume. Scopo del libro è di esaminare i costi sociali, psicologici, economici – e le relative conseguenze etico-politiche – imposti dal primato che società e legge riconoscono all'unione matrimoniale. Punto di partenza dell'analisi di Brake è che le attuali leggi vigenti in Occidente sul matrimonio discriminano e marginalizzano sia quelli a cui il diritto a sposarsi non è concesso (come omosessuali e lesbiche) sia quelli

che preferiscono relazioni di coppia non convenzionali (come poligami e conviventi) o più semplicemente rimangono (oppure scelgono di essere) *single*.

In *Minimizing Marriage*, Brake avanza tre tesi principali: (i) occorre ridurre al minimo il significato morale del matrimonio; (ii) l'importanza sociale e legale accordata al matrimonio è ingiustificata, i privilegi di cui godono le coppie sposate procurano danno e sofferenza a quelli che si orientano verso tipologie di relazioni affettive diverse; (iii) uno Stato davvero liberale dovrebbe estendere la categoria legale del matrimonio ai soggetti con un orientamento sessuale diverso da quello eterosessuale, limitare le restrizioni in merito a chi può legittimamente sposarsi (anche rispetto al numero di persone con cui ci si può contemporaneamente congiungere) e semplificare le procedure per ottenere il divorzio. Il volume è diviso in due parti e si articola in otto capitoli. La prima parte (*De-Moralizing Marriage*) è volta ad analizzare la stretta connessione tra morale e matrimonio, nella seconda parte (*Democratizing Marriage*) si avanza invece una proposta per rendere il matrimonio un'istituzione giuridica e sociale più democratica. Nel prosieguo procederò in questo modo: dapprima descriverò le principali tesi proposte da Brake nei singoli capitoli e poi discuterò alcuni punti critici.

Nel primo capitolo (*The Marriage Promise: Is Divorce Promise-Breaking?*), si mette in discussione la tesi che il valore morale del matrimonio consista in una promessa d'amore [Brake, 2012: 23-36]. In molti credono che la promessa espressa durante il rito matrimoniale possa renderci di per sé più virtuosi. Se il matrimonio è una promessa d'amore, si afferma, mantenerla diventa un obbligo morale. Pertanto, se riusciamo a mantenere fede a questo impegno, allora la nostra condotta all'interno di una relazione di coppia può dirsi retta. Tuttavia, come Brake osserva [2012: 40] le unioni

matrimoniali sono molto diverse tra di loro e non necessariamente si basano tutte sull'impegno ad amare una persona per il resto dei propri giorni. A essere più precisi poi, alla stregua di ogni altro sentimento umano, l'amore è fragile e mutevole: come può nascere, così può venir meno. Dunque, non siamo in grado di promettere *davvero* a una persona di amarla "finché morte non ci separi" [Brake, 2012: 34-35]. Vale a dire, non è razionale promettere qualcosa su cui non siamo sicuri di aver controllo né possiamo costringerci a continuare ad amare il nostro (o la nostra) partner o esigere che lui (o lei) faccia altrettanto. Dopo un'attenta discussione su che cosa sia propriamente una promessa e quando (in quali condizioni) sia corretto sottrarsi ad essa, il capitolo si chiude affermando che il matrimonio non sia una promessa d'amore e un suo scioglimento non possa essere inteso moralmente come un venir meno a un obbligo preso.

Il capitolo due (*How to Commit Marriage: A Conceptual Guide*) analizza il matrimonio come un contratto attraverso il quale si assume l'impegno a comportarsi in un certo modo e si tutela giuridicamente l'interesse dei soggetti coinvolti. Da questo punto di vista, sottolinea Brake, la scelta di unirsi in matrimonio (di legarsi ad una persona attraverso un vincolo contrattuale) è analoga a quella di Ulisse di farsi incatenare all'albero della nave per non cedere al canto delle sirene: sposarsi è un modo per proteggere la relazione di coppia e il proprio interesse o quello del coniuge non solo dalle insidie esterne, ma anche dai propri desideri e dalle tentazioni a cui si può cedere [Brake, 2012: 56]. Secondo questa prospettiva, da cui Brake prende le distanze, il matrimonio ci educa all'importanza morale di prestare fede a un impegno contratto. Il capitolo tre (*Marriage, Sex, and Morals*) continua la disamina del nesso tra matrimonio

e morale presentando tre delle più influenti posizioni a favore dell'unione coniugale. La prima tesi esaminata è quella di Immanuel Kant secondo cui il matrimonio è il contesto entro cui l'attività sessuale tra due soggetti diventa moralmente accettabile [Brake, 2012: 66-71]. Per Kant l'oggettificazione sessuale, caratteristica di ogni atto sessuale e lesiva della dignità umana, può essere scongiurata solo attraverso l'unione matrimoniale. Il matrimonio, vale a dire, evita la riduzione di una persona a mero strumento da usare per il raggiungimento del piacere sessuale. Nella visione kantiana due persone «devono necessariamente unirsi in matrimonio» se vogliono rispettare la propria umanità e quella del (o della) loro partner [Kant, 1971: 187]. La necessità di unirsi in matrimonio è «imposta loro dalle leggi giuridiche della ragione pura» [Kant, 1992: 110]. La seconda posizione filosofica esaminata da Brake in favore del matrimonio è quella dei sostenitori della legge naturale secondo cui quest'istituto è, per sua natura, l'unione tra un uomo e una donna ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione [Brake, 2012:71-75]. Il matrimonio, per meglio dire, ci permette di tutelare come beni primari la riproduzione e il sentimento d'amicizia tra due persone che hanno scelto di condividere un percorso di vita in comune. L'ultima concezione filosofica presentata in questo capitolo è quella di Roger Scruton, portavoce di un neo-conservatorismo politico fortemente contrario al riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali, che vede nel matrimonio tra un uomo e una donna l'unica possibilità di rendere morale l'amore erotico e di difendere il valore della differenza *naturale* tra i due sessi [Brake, 2012:75-79]. Ciò che accomuna queste tre posizioni filosofiche è, sottolinea Brake, la convinzione che il matrimonio abbia quel potere *magico* di trasformarci in soggetti morali e di cambiare le nostre attitudini mentali [Brake,

2012:79-80]. Tuttavia, per Brake, il matrimonio non è una condizione sufficiente o necessaria per sviluppare un comportamento virtuoso e rispettoso nei confronti degli altri. Infatti, virtù e rispetto sono presenti anche al di fuori del matrimonio. A ben guardare poi, come aveva già denunciato John Stuart Mill, il matrimonio è spesso fonte di soprusi e violenze [Mill, 2010].

Nel capitolo quarto (*Special Treatment for Lovers: Marriage, Care, and Amatonormativity*), ci s'interroga sulla questione se il merito del matrimonio risieda piuttosto nel promuovere relazioni affettive di cura. Brake è concorde con la tesi che il valore della "cura" debba essere difeso. Tuttavia, occorre attribuire un riconoscimento sociale solo a quelle relazioni in cui l'idea di cura poggia su rispetto e sostegno reciproco. Le relazioni di cura hanno valore, specifica Brake, solo in un contesto di diritto e giustizia sociale [Brake, 2012: 81]. Per esempio: una relazione tra una donna e il proprio marito – in cui la prima è succube del secondo – che vede il peso del lavoro domestico e dei figli completamente lasciato sulle spalle della moglie non è evidentemente orientata alla solidarietà reciproca. Nel matrimonio, osserva Brake, il marito e la moglie dovrebbero acquistare gli stessi diritti e assumerei medesimi doveri. Inoltre, lo speciale primato accordato alle coppie sposate marginalizza le altre forme di relazioni di cura, quelle per esempio tra amici o parenti (ossia quelle in cui la coppia legata da un amore romantico propriamente non c'è). Il matrimonio tradizionalmente inteso (e la legge che lo tutelano) s'incentra su quello che Brake definisce *amatonormatività* (l'idea che la relazione di amore romantico debba essere il modello su cui una famiglia dovrebbe fondarsi) e l'*eteronormatività* (la convinzione che la coppia eterosessuale sia l'unico modello accettabile di famiglia che lo Stato dovrebbe

riconoscere istituzionalmente) [Brake, 2012: 88-102]. L'idea che la famiglia e il matrimonio debbano avere come presupposto l'amore romantico tra due individui di sesso diverso svaluta le altre forme possibili di relazioni affettive tra adulti – come si è detto sopra, per esempio, il rapporto tra due amici o due persone non sposate che si sostengono vicendevolmente e il cui *ménage* familiare non è, nei fatti, così diverso da quello di una famiglia convenzionale. Brake allora pone i seguenti quesiti: perché la relazione di cura tra due amici non deve essere riconosciuta giuridicamente al pari di quella tra due soggetti uniti in matrimonio? Perché due amici non possono costituirsi come famiglia e godere degli stessi diritti (e privilegi) di cui godono due soggetti sposati? Perché un *single* non può tutelare legalmente le sue relazioni affettive? L'analisi di queste domande, e il tentativo di trovare delle risposte, sono oggetto della seconda parte del libro.

Come si è accennato all'inizio, nella seconda parte di *Minimizing Marriage*, Brake suggerisce una riforma di legge per il matrimonio in grado di riconoscere tutte le relazioni di cura senza discriminazione alcuna e introduce una forma innovativa di unione matrimoniale (detta *minimale*¹). A differenza della prima parte del libro dove la riflessione filosofica è incentrata sulla morale, qui l'accento è invece posto sugli aspetti politico-giuridici del matrimonio. Più specificatamente, viene elaborata una proposta di legge che vuole essere in linea con il pensiero liberale e in sintonia con le istanze femministe: il matrimonio minimale (*minimal*) riconosce parità di diritti per le tutte le altre relazioni affettive tra adulti (rapporti matrimoniali convenzionali, ossia quelli

¹ L'espressione "matrimonio minimale (o minimo)", specifica Brake, volutamente allude allo "stato minimo" di Robert Nozick. Tuttavia, tra la prospettiva politica di Brake e quella di Nozick vi sono delle differenze. Per una discussione critica di queste divergenze, rimando a Brake 2012: 157.

basati sulla coppia eterosessuale legata da un amore romantico, inclusi). Torneremo sui dettagli di questa proposta più avanti con l'aiuto di alcuni esempi. Il capitolo cinque (*Critiques of Marriage: An Essentially Unjust Institution?*) presenta una panoramica delle diverse critiche sollevate contro il matrimonio [Brake, 2012: 111-131]. Secondo la teoria dell'oppressione, il matrimonio è un'istituzione sociale ingiusta che ha storicamente oppresso (e continua a opprimere) donne, gay, lesbiche, transgender, gli appartenenti a minoranze etniche. Patricia Hill sostiene, per esempio, che il matrimonio abbia avuto – nella storia negli Stati Uniti d'America – anche fini razzisti e abbia giocato un ruolo importante (non solo simbolico) nell'alimentare un sistema segregazionistico. Particolare attenzione è rivolta in questo capitolo a quelle concezioni filosofiche secondo cui il matrimonio: è un'obsoleta istituzione borghese che perpetua l'ineguaglianza tra i due generi (Simone de Beauvoir); rende le donne economicamente più vulnerabili (Susan Moller Okin); facilita violenze domestiche e abusi sessuali (Claudia Card). Vengono presentate poi anche le ragioni di chi, all'interno movimento omosessuale, esprime perplessità o contrarietà all'idea di estendere il matrimonio a gay e lesbiche: significherebbe omologarsi a un modello di coppia (quella eterosessuale) da sempre culturalmente patriarcale e gerarchico. Tutte queste obiezioni sono accolte da Brake come decisive e a sostegno dell'auspicata riforma liberale del matrimonio perché dimostrano che l'ideale dell'*amatonormatività* sia in conflitto con i principi liberali. Tuttavia, Brake prende in parte le distanze dalla conclusione a cui molti contrari al matrimonio giungono: il matrimonio non è di per sé ingiusto. Piuttosto, deve essere riformato per evitare che le forme di ingiustizie a cui esso dà spesso origine possano

essere alimentate e perpetuate. Dunque, Brake non propone l'abolizione del matrimonio tradizionalmente inteso.

Il capitolo sei (*Defining Marriage: Political Liberalism and the Same-Sex Marriage Debates*) continua la difesa di una riforma del matrimonio passando in rassegna diverse posizioni che caratterizzano il dibattito contemporaneo nel movimento liberale. All'interno di questa corrente di pensiero, come mostra Brake [2012: 134-144], non c'è unanimità di opinioni: alcuni sostengono che occorre difendere il matrimonio tradizionale per proteggere la stabilità dello Stato; altri intendono questo istituto semplicemente come un contratto bilaterale basato sulla volontà dei contraenti. Secondo questi ultimi, la natura del matrimonio non risiede nell'ordine morale: si tratta piuttosto di un mero negozio giuridico basato su un rapporto di utilità, d'interesse reciproco delle due parti, determinato dalla loro libera volontà. Brake pone particolare attenzione in questa disamina all'idea che i principi liberali richiedano che il matrimonio debba essere esteso anche a individui dello stesso sesso o ai poligami e chiarisce inoltre i motivi per cui la politica liberale, in molti Stati occidentali, abbia fallito in questo tentativo. Altra questione che sta particolarmente a cuore a Brake in questo contesto d'indagine è mostrare perché l'argomento a sostegno di un restringimento del matrimonio a coppie eterosessuali per tutelare il benessere di eventuale minore sia del tutto ingiustificato. Come evidenze empiriche mostrano, infatti, i bambini non sempre vengono protetti dalle famiglie (convenzionalmente intese) in cui crescono, sono talvolta sottoposti ad abusi e violenze. Di fatto poi, al giorno d'oggi, molti minori crescono già fuori dal matrimonio. Motivi per cui, sottolinea Brake, occorre separare la questione del matrimonio da quella della genitorialità [Brake, 2012: 145-151].

La sfida del capitolo sette (*Minimizing Marriage: what Political Liberalism Implies for Marriage*) è quella di fornire le ragioni per cui lo Stato liberale dovrebbe ridurre al minimo le restrizioni al matrimonio e adottare la forma *minimal* [Brake 2012: 171-185]. Secondo Brake, occorre sostenere il matrimonio minimale in quanto bene primario sociale. Questa difesa ha sullo sfondo la teoria della giustizia di John Rawls: la ragione fondamentale per ammettere il matrimonio minimale è che le relazioni di cura sono beni primari «che si presume ogni individuo razionale desideri» in quanto mezzi adatti alla soddisfazione di ogni fine individuale (Rawls, 2008: 77). Per meglio dire, sono «ciò di cui le persone hanno bisogno nel loro status di cittadini liberi ed eguali». Pertanto, la tutela delle relazioni di cura è non solo coerente con la realizzazione dell'ideale liberale della ragione pubblica e della neutralità dello Stato rispetto alle questioni private, ma diventa necessaria per uno Stato che vuole fondarsi su principi ugualitari di giustizia. Come si è detto, la proposta di Brake non è dunque quella di abolire il matrimonio tradizionalmente inteso. Piuttosto, questo diventa una delle possibilità di vita di coppia o familiare che un individuo ha accanto ad altre. Rispetto al matrimonio, lo Stato deve essere neutrale in un duplice senso: non deve interferire nelle scelte individuali, ma può (e deve) farlo quando in pericolo è la tutela e il benessere della persona; e non deve privilegiare e promuovere una particolare forma di unione matrimoniale o tipologia di relazione affettiva. Infine, nell'ultimo capitolo (*Challenges for Minimal Marriage: Poverty, Property, Polygyny*), Brake discute nei dettagli le sfide a cui una riforma del matrimonio si sottopone mostrando come un egualitarismo liberale possa affrontare con successo questioni come povertà, suddivisione della proprietà e poligamia [Brake 2012, 189-206]. La proposta del matrimonio minimale offre, conclude Brake, una risposta a

diverse obiezioni sollevate dal movimento femminista al liberalismo: l'applicazione di alcuni principi liberali può aiutarci a realizzare una legge sul matrimonio più equa che ponga fine ai privilegi arbitrari di alcuni membri della società a danno di altri.

Ma in cosa esattamente consiste il matrimonio minimale? Vediamo dunque più da vicino cosa voglia dire sposarsi in senso minimale. Consideriamo Rose e alcune delle sue relazioni affettive [Brake 2012, 166]. Rose non è sentimentalmente legata a qualcuno e vive platonicamente con il suo amico Octavian. I due dividono le spese di gestione dell'appartamento in cui abitano, hanno in comune alcune proprietà, utenze domestiche, l'assicurazione della macchina, un conto in banca. Rose e Octavian stabiliscono che il "accordo" abbia la durata di cinque anni fino a quando Octavian, per questioni lavorative, dovrà trasferirsi altrove. Così i due stabiliscono preventivamente: come le proprietà in comune andranno divise quando Octavian lascerà l'appartamento; chi romperà l'accordo (anche per ragioni legittime) sarà tenuto comunque a rimborsare l'altro delle spese preventivate per i cinque anni di convivenza. Secondo Brake, il matrimonio minimale consentirebbe ai due amici di legalizzare quest'accordo.

Rose ha poi una cara zia anziana a cui è molto legata, la zia Alice, che vive nella stessa città e con serie difficoltà economiche che non le permettono di curarsi come dovrebbe. La zia Alice non è sposata, non ha un partner né tantomeno figli; Rose è nelle condizioni economiche di aiutarla e vorrebbe estendere a lei i benefici dell'assistenza sanitaria che il suo contratto di lavoro le concederebbe nei confronti di eventuale coniuge (o convivente). Il matrimonio minimale concederebbe a Rose di sposarsi con

sua zia e dunque di trasferire ad Alice il diritto di essere legittimamente indicata come la persona come beneficiaria nel suo contratto con l'assicurazione.

Rose inoltre ha un amico intimo, Marcel e i due hanno le stesse opinioni su questioni bioetiche (come fine vita e accanimento terapeutico). Rose vorrebbe indicare Marcel come la persona delegata a manifestare il consenso a un eventuale intervento terapeutico d'emergenza. Inoltre, Rose e Marcel spesso organizzano insieme le vacanze, serate al cinema o a teatro, amano fare sport insieme. Pertanto, vorrebbero servirsi degli "sconti famiglia" per tutto ciò che fanno in comune (come riduzioni per le entrate ai musei, alle terme, e così via). Rose potrebbe unirsi in matrimonio in senso minimale anche con Marcel. Così, Rose sarebbe legittimata a indicare Marcel nel testamento biologico e costituirsi come nucleo familiare insieme a lui (in un senso diverso in cui Rose fa nucleo familiare con Octavian).

Il matrimonio minimale permetterebbe a Rose dunque di essere coniugata contemporaneamente con più persone, con ognuna delle quali intrattiene un tipo diverso di relazioni di cura, e specificare nel contratto matrimoniale esattamente quali diritti e quali doveri scambiarsi con ciascun partner. In questo risiede uno degli aspetti più originali della proposta di Brake. Con il matrimonio tradizionale, così come è concepito nella maggior parte degli stati occidentali, chi si sposa acquisisce un intero "pacchetto" di diritti e doveri e non li può liberalmente scegliere. Prendiamo il caso italiano. Secondo la legge, il matrimonio è quell'atto che permette di diventare coniuge e di conferire legittimità a un nucleo familiare. Dal vincolo matrimoniale, derivano una serie di diritti e obblighi tra coniugi e tra genitori e figli, di rapporti patrimoniali. Nell'attuale Diritto di famiglia italiano è prevista un'assoluta parità di diritti tra marito e moglie e

imposta una parità di doveri alle due parti: marito e moglie sono tenuti a essere fedeli, hanno il dovere di assistere morale e materiale l'altro, a collaborare e a coabitare (art. 143 Cod. Civ.). I coniugi dovrebbero inoltre astenersi dall'avere rapporti sessuali con terzi e di avere figli con una persona diversa da quella che si è sposata, dovrebbero cooperare quotidianamente al lavoro domestico e finanziariamente al mantenimento dei figli. Per l'obbligo di assistenza morale e materiale non s'intende prendersi cura del proprio coniuge solo in caso malattia o di contribuire al suo mantenimento economico, vuol dire anche rispettare la sua personalità e le sue esigenze. Le persone sposate godono poi di molti diritti (che ad altri non sono concessi) anche sul piano patrimoniale o fiscale, rispetto all'assistenza in ospedale, mutuo per una casa o dell'affido di un figlio. Rispetto all'assistenza sanitaria, per esempio, la legge prevede (in Italia) che solo chi è legato da vincolo matrimoniale o di stretta parentela possa assistere un malato o dare (oppure negare) un consenso a un trattamento sanitario d'urgenza.

Diversamente, il matrimonio minimale prevede che, di quel pacchetto, si possa scegliere quali di questi diritti o doveri assumersi o acquisire nei confronti di una persona (o più persone). Più specificatamente, il matrimonio minimale non richiede uno scambio reciproco dei diritti e obblighi tra coniugi. Piuttosto, questi possono essere scambiati anche in maniera asimmetrica. L'idea è dunque di riconoscere legalmente che alcune relazioni siano puramente sessuali, altre abbiano scopi economici oppure si basino su rapporti sessuali non esclusivi. Tale riconoscimento ammette pure come matrimoni legittimi – é il caso di Rose – le relazioni di cura tra adulti consanguinei o amici. Tra tipologie ammesse vanno incluse anche i matrimoni tradizionali. Inoltre, come si è

accennato sopra, il matrimonio minimale non pone limiti rispetto al sesso e al numero delle persone con cui contemporaneamente ci si può sposare.

Ora, il matrimonio minimale è davvero realizzabile? Pone piuttosto qualche problema di applicabilità pratica? È legittimo utilizzare il termine “matrimonio” per tutte le tipologie ammesse oppure occorrerebbe usare un nome diverso? La proposta di Brake lascia, diverse questioni aperte e, alcuni potrebbero sostenere, si sottopone a diverse obiezioni. Vediamone alcune. Una prima molto generica critica è la seguente: il matrimonio così inteso è talmente minimo da non essere più un matrimonio. L’introduzione della forma *minimale* è semplicemente un tentativo di regolare in maniera paritaria rapporti di unione diversi per non discriminare *single* e chi sceglie altre tipologie di relazioni. Tuttavia, in molti paesi occidentali, possiamo già fare molte delle cose che il matrimonio nella forma minimale permetterebbe. Come ad esempio, quella di indicare una persona di fiducia nel proprio testamento biologico senza doversi sposare. Si potrebbe allora semplicemente estendere questi diritti per evitare che siano privilegi di pochi senza però alcun bisogno di sposarsi.

Altra perplessità riguarda il contesto di riferimento della proposta. Quella di Brake sembra più orientata a funzionare bene in una realtà come quella statunitense dove la distribuzione dei diritti è, per molti versi, diversa da quella per esempio europea. Prendiamo il caso dell’assistenza sanitaria. Negli Stati Uniti non è pubblica: perdere il lavoro significa, nella maggior parte dei casi, non poter permettersi più di pagare l’assicurazione sanitaria e dunque di garantirsi il diritto a essere curati. Questa è la motivazione che spinge la nostra Rose a sposare la zia. In Europa, dove la maggior parte degli Stati membri ha uno stato sociale diverso, la zia Alice ha già questo diritto dunque

non avrebbe bisogno di unirsi in matrimonio con Rose. Questo potrebbe sembrare un limite contestuale della proposta avanzata in *Minimizing Marriage*.

Può il matrimonio minimale, che nei suoi intenti vuole essere in linea con le istanze femministe e liberali, coerentemente dichiararsi a favore della poligamia? Come detto sopra, il libro di Brake s'inserisce all'interno della tradizione femminista liberale. Nell'ambito del femminismo, quella del matrimonio è da sempre una delle nozioni più dibattute. Tradizionalmente, all'interno di questa prospettiva, filosofi e filosofe hanno esaminato le ragioni morali e legali del matrimonio e difeso il riconoscimento giuridico delle unioni fra individui dello stesso sesso. Di recente, un crescente numero di femministe ha concentrato la propria attenzione sullo status metafisico del matrimonio in relazione anche ad altre categorie sociali come *famiglia*, *genitorialità*, *adozione* e *orientamento sessuale*. Inoltre, opinione condivisa tra molte femministe è che *famiglia* e *matrimonio* siano due nozioni socialmente costruite: ciò che *la famiglia* è e ciò che per matrimonio si dovrebbe intendere, ossia, cambia da società a società e varia a seconda del sistema giuridico, economico, religioso, culturale di riferimento. Tornando alla proposta che qui si sta analizzando, ci sono alcune forme di matrimonio per Brake non ammissibili? Storicamente, si sono poste e ancora si pongono alcune restrizioni al matrimonio come all'unione tra consanguinei, al sesso di appartenenza, al colore della pelle o classe di appartenenza. Come si è mostrato, molte di queste sono ingiuste. Che tipi di restrizioni, seppur minime, la forma *minimal* pone (o dovrebbe porre)? Il matrimonio poligamo – si potrebbe infatti obiettare – è particolarmente problematico in una prospettiva femminista perché dove è praticato (anche se non sempre così è) è basato per lo più sulla subordinazione femminile e relega donne a svolgere un ruolo

marginale. Tuttavia, potrebbe rispondere Brake, la stessa cosa si potrebbe affermare per il matrimonio tradizionale. In una prospettiva come quella di Brake, la questione può essere sciolta con l'introduzione della parità di diritti tra i due generi: un uomo è libero di sposarsi quante donne vuole *a patto che* anche ogni donna sia libera di fare altrettanto. Questo rendere il matrimonio minimale coerente anche con le istanze femministe.

Come questo libro egregiamente mostra, il matrimonio ha molte sfaccettature e la sua istituzione ha aspetti che riguardano questioni legali, sociali, culturali, religiosi che possono variare da società a società e da epoca storia ad un'altra. Il significato stesso del matrimonio e il suo scopo cambia a seconda del contesto politico-culturale di riferimento. Il matrimonio ha a che fare con i figli, le nostre credenze religiose, il sentimento d'amore. Inoltre, oggi è in parte diventato un grande *business* e gli interessi economici a esso legati sono ingenti. Come sottolinea Brake, il matrimonio non è però una questione privata fra i coniugi. Piuttosto, è un atto giuridico pubblico ed è un'istituzione sociale che – così com'è concepita oggi – esclude molti. Il semplice fatto di indossare una fede nuziale determina che una persona venga inserita in una determinata categoria sociale. Come la razza, la classe, il genere o il sesso anche lo stato civile di un individuo (il fatto di essere sposato o meno) è una categoria sociale fondamentale nell'interazione con la comunità di appartenenza. In questo senso, il matrimonio è qualcosa di visibile; svolge un ruolo centrale nella nostra vita quotidiana e nella nostra immaginazione; regola il modo in cui concepiamo la pratica sessuale come lecita o illecita, la sfera pubblica o privata, il desiderio di indipendenza economica. Ancora, il modo in cui comprendiamo l'unione coniugale ha a che fare con altri fattori

quali: l'emancipazione femminile, la povertà, violenza domestica, la cultura dello stupro, l'omofobia, i diritti alla riproduzione. Come si è visto, l'attribuzione di un primato morale al matrimonio è del tutto ingiustificata e i privilegi di cui godono gli sposati (ma anche separati o vedovi) penalizzano pesantemente chi invece non può accedere al matrimonio o semplicemente preferisce orientarsi verso forme di relazioni affettive diverse. Pertanto, ripensare il matrimonio è una questione urgente di giustizia sociale. In alcuni casi, purtroppo è anche una questione di "vita o morte", basti pensare alle vittime di violenza domestica o di omofobia, di chi muore per mancanza di cure. La possibilità della libertà di scegliere modelli familiari alternativi a quello convenzionale deve accompagnarsi a una rivendicazione sociale e richiesta di tutela giuridica delle proprie relazioni affettive.

In conclusione, il volume di Brake è un pregevole esempio di sottile analisi filosofica e ha (almeno) un duplice merito. Da un lato presenta un'analisi lucida e brillante di molte questioni sul matrimonio che animano il dibattito contemporaneo su questo tema; dall'altra offre una proposta condivisibile nei principi e plausibile nei contenuti, la cui realizzabilità in tempi brevi è – a mio avviso – del tutto auspicabile.

BIBLIOGRAFIA

Brake E. (2012), *Minimizing Marriage. Marriage, Morality, and the Law*, Oxford University Press, Oxford.

Kant I. (1971), *Lezioni di etica*, a cura di A. Guerra, Laterza, Bari.

Kant I. (1992), *Fondazione della metafisica dei costumi*, a cura di N. Polillo, Laterza, Roma-Bari (ed. or. *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, 1785).

Kant I. (1998), *La metafisica dei costumi*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. *Die Metaphysik der Sitten in zwei Teilen*, 1797).

Mill J. S. (2010), *Sulla servitù delle donne*, Bur, Milano 2010 (ed. or. *The Subjection of Women*, 1869).

Nozick R. (1974), *Anarchy, State, and Utopia*, Basic Books, New York.

Rawls J. (2008), *Una teoria della giustizia*; cura e revisione di Sebastiano Maffettone, traduzione di Ugo Santini, I ed. riv., Feltrinelli, Milano.

APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
